

21. 11. 21

N. S. Gesù Cristo Re dell'universo

L'anno liturgico si conclude con la grandissima festa di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo. Il nome è un po' lungo e noi lo abbreviamo sempre "Cristo Re", un titolo che sembra roboante e che si spiega per un motivo semplice: il mistero è così grande (e bello!) e noi siamo tanto poveri di conoscenza che è ben difficile trovare un titolo che riassume l'immensa ricchezza e bontà di quanto il Signore ci ha rivelato e donato (di sé stesso e poi di noi). Una volta il re era la persona più importante di una società e anche nella Bibbia i re erano per eccellenza i più potenti tra gli uomini. Anche quando si volle condannare Gesù, si usò l'accusa che egli volesse essere re. Senza volerlo, si diceva un'importantissima verità, di cui però non si conosceva il significato. La festa di oggi vuole servirsi di questo titolo per riassumere in una parola quanto si può cercare di dire sul mistero di Gesù, dalla sua tenera vicinanza alla condizione di tutte le creature umane fino alla più eccelsa perfezione della sua divinità, seguendo le espressioni della Bibbia.

Lecture bibliche – Dn 7, 13-14; Ap 1, 5-8; Gv 18, 33b-37.

L'Antico Testamento conosce molti re, persone umane che avevano raggiunto quel potere. Oltre alle persone storiche con potere di re viene presentata anche una figura misteriosa, appartenente al mondo divino. Ne parla il profeta *Daniele*, in una visione che descrive un personaggio misterioso, al mondo divino ma "simile a un figlio d'uomo" e detentore di "potere, gloria e regno", servito da "tutti i popoli, nazioni e lingue", e il suo regno "non sarà mai distrutto". Bisognerà attendere Gesù, per sentire riprendere questo titolo, che egli applica a sé stesso. Nella lettura tratta dall'*Apocalisse* Gesù viene chiamato "il sovrano dei re della terra". Egli ha fatto anche di noi "un regno, sacerdoti per il suo Dio", mentre di sé stesso dice: "Io sono l'alfa e l'omega, colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!". Del suo potere e dignità egli fa uso a nostro vantaggio: "ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue".

Ma è nella lettura evangelica, assunta da *Giovanni*, che ci viene incontro questo titolo, riconosciuto a Gesù proprio nel momento più tragico della sua esperienza terrena. Pilato, la massima autorità romana, che ha potere di vita o di morte nel processo, vuole verificare l'accusa più grave che gli viene rivolta: "Sei tu il re dei giudei?" Dopo uno scambio attentissimo e tribolato viene l'affermazione di Gesù: "Tu lo dici: io sono re". Ma ora, nel momento più drammatico, la funzione della regalità è espressa in una formula inattesa: "Per questo io sono nato...: per dare testimonianza alla verità". Re dunque al servizio della verità, per la salvezza del mondo.

Tu lo dici: io sono re.

E' difficile penetrare l'intenzione di Gesù applicando a sé quel titolo. E' affermata certamente la caratteristica della divinità di Gesù, ma – mi pare – nell'atteggiamento del dono: è il re che si dona totalmente a favore del suo popolo, il principe della pace, la verità incarnata per guidare il suo popolo. E il momento in cui vengono pronunciate queste parole è la dimostrazione più convincente dell'attendibilità di queste parole. Gesù è il realizzatore del dono più autentico e completo, il re della vita e della verità.

La regalità di Gesù è eterna, come la sua partecipazione piena al mistero della Trinità. Da questa regalità è sgorgato il mistero della creazione, della vicenda umana, della partecipazione della creatura umana alla condizione della divinità. L'esercizio della divinità da parte della creatura umana è frutto dell'autodonazione regale di colui che è Figlio del Padre e fratello nostro.

Alla chiusura di questo anno liturgico possiamo concederci la gioia dell'abbandono più completo a questo re, che è pastore attento e affettuoso, guida sapiente e prudente. Egli ci ha dato tutto quanto abbiamo e tutto diventa nostro nella misura in cui lo usiamo totalmente nell'ubbidienza a lui. E' l'augurio fraterno che ci rivolgiamo, consapevoli della nostra ricchissima povertà. Voglia Egli benedirvi come vi benedice il

Vostro don Giuseppe Ghiberti